

### Gli Enti del cinema in una fase difficile di transizione

Dopo la morte improvvisa del dottor Chialvo, con l'ideale sollecitudine, il ministro delle Partecipazioni statali ha provveduto alla nomina di un nuovo commissario straordinario all'Ente Gestione cinema nella persona del consigliere di Stato Ugo Nutta.

Sul successore del compianto Chialvo ricade la delicata incombenza di dirigere il gruppo cinematografico pubblico verso prospettive di rinnovamento: compito, questo, quanto mai arduo, tenuto conto che le società cinematografiche statali sono a corto di mezzi finanziari e hanno pressoché esaurito il loro fondo di dotazione. Ovvero, l'onere del conseguimento di un tale obiettivo è condiviso con il Ministero delle Partecipazioni statali, il governo, il Parlamento e i partiti politici.

Le questioni all'ordine del giorno non sono poche né prive di spine. Vi sono programmi di lavoro, che attendono di essere condotti in porto e che vanno realizzati senza porre troppi indugi: vi è una prolungata inadempienza del Ministero del Tesoro, cui urge mettere riparo rapidamente; si avvia la procedura di scadenza entro cui le casse dell'Ente Cinema saranno all'asciutto e diventerà problematico finanziare corrispondenti stipendi e salari ai dipendenti dell'Italoleggio, dell'istituto Luce e di Cinecittà.

In particolare, non è procrastinabile l'insediamento di una Consulta, composta dai rappresentanti delle forze politiche, sindacali e culturali, che elabori e appronti un programma di attività e di sviluppo relativo ai prossimi anni e abbozzi i lineamenti di alcune riforme statutarie, si da offrire al Parlamento un materiale di riflessione sulla cui base decidere l'entità dei nuovi finanziamenti e i traguardi operativi.

Come si vede, al commissario Nutta e al ministro delle Partecipazioni statali spetta di assolvere funzioni che non rientrano soltanto nella normale amministrazione, ma investono i lati più sostanzialmente politici dei problemi. Si tratta di gestire una fase di transizione, inevitabilmente difficile, in cui il personale di vertice deve provvedere di senso di responsabilità ai saggi brevi e profici. Affinché sia evitata una crisi, che creerebbe disagio nei lavoratori delle società statali e priverebbe il cinema italiano di un settore non trascurabile, è necessario aprire, nelle prossime settimane, il confronto sul tema dell'intermedio diretto dello Stato nella cinematografia, confronto richiesto dalle organizzazioni sindacali e dai partiti della sinistra.

Mesi or sono, in una assemblea indetta a Cinecittà dai sindacati, per bocca di un suo autorevole esponente, la Dada ha fatto una dichiarazione favorevole a questa verifica, ma aveva preso parte a un prelimitare e generico scambio di pareri. Successivamente, il sottosegretario alle Partecipazioni statali, onorevole Gunnella, si era dichiarato contrario al metodo della consultazione collegiale.

Sono emerse, dunque, posizioni contraddittorie per non dire contrastanti e, fatto ancor più grave, non è stato compiuto alcun passo in avanti. Poiché il tempo stringe e le difficoltà si moltiplicano, si dibatte incalzando, è giunta l'ora, alla fine della parentesi estiva, di rimbecillarsi le maniche e di uscire dall'ambiguità e dall'incertezza. Bisognerebbe avere il coraggio civile di convertirsi, una volta per sempre, a un costume democratico e riconoscere che non si può delineare il futuro del gruppo pubblico prescindendo da un costruttivo confronto di proposte e di ipotesi.

m. ar.

### SI ALLARGA LA PROTESTA ANTIFASCISTA



Joseph Losey

## Losey non andrà a S. Sebastiano

Dichiarazioni del regista americano in Italia. Le altre prese di posizione - Il ministro spagnolo delle informazioni accusa il colpo

Il regista americano Joseph Losey - attualmente in Italia per preparare un nuovo film dal titolo *Monsieur Klein* con la sceneggiatura di Franco Solinas - ha fatto ieri sapere che non sarà presente al Festival cinematografico di San Sebastiano, al quale era stata invitata la sua opera recente *Una romantica donna inglese*, già in programmazione a Milano e di prossima uscita a Roma. Losey intende in questo modo esprimere la propria solidarietà con i giovani baschi e spagnoli condannati dai tribunali franchisti e manifestare la propria denuncia della continua ed intollerabile repressione fascista che si esercita contro chiunque aspiri alla libertà in tutta la Spagna.

Come è noto, il critico italiano Claudio Bertieri, chiamato a far parte della giuria

di San Sebastiano, ha rinunciato all'incarico con eguali motivazioni. E analoghe decisioni sono state prese dal giurato designato francese, il regista Clouzot; la Svezia, dal canto suo, ha ritirato i propri due film dalla competizione, mentre un gruppo di giornalisti e critici italiani ha respinto l'invito a seguire il Festival. Appelli antifascisti sono stati lanciati dal Sindacato critici cinematografici italiani e dall'ANAC unitaria, l'associazione degli autori.

Di questo crescente, largo movimento internazionale ha dovuto tener conto lo stesso ministro spagnolo delle informazioni, che, nel discorso di apertura del Festival, sabato sera, ha tentato una goffa autodifesa, parlando di «intenzioni pseudopolitiche» (sic) le quali non dovrebbero essere «mescolate al cinema».

### Si è aperta la Mostra del nuovo cinema

## Pesaro non disarmare ma ha un po' il fiato corto

La rassegna di fronte a problemi che non sono soltanto finanziari ma anche politici e di portata nazionale, mentre non mancano ai festival mondani

### Dal nostro inviato

PESARO, 15

Da molti anni la rassegna del nuovo cinema iniziava con la semplice accensione dello schermo, senza premesse ufficiali. Se questa volta, allo aprirsi dell'undicesima edizione, la sagacia consuetudinaria è venuta meno, non si è trattato però di un formale messaggio di benvenuto ma di un segnale d'allarme. Lino Micciché, anche a nome dei suoi collaboratori che formano il gruppo direttivo della Mostra, ha dichiarato senza mezzi termini che lo spazio di lavoro cinematografico in cui Pesaro ha agito dalla fondazione, con prospettive di rinnovamento da verificare di anno in anno, si trova a un certo punto di un «fabbioso obiettivo» al quale le disponibilità attuali

della Mostra stessa non possono più far fronte, al punto che il problema urgente non è tanto di riorganizzazione o ri-programmazione in tema, ma di sopravvivenza.

Micciché ha esplicitamente indicato i sintomi di fatto della crisi quali si possono intanto riscontrare qui, oggi, in due saggi: documentazione stampata e traduzioni simultanee ridotte, impossibilità di sottotitolare i film in versione originale, restrizione nei cicli, anche a nome dei suoi collaboratori che formano il gruppo direttivo della Mostra, ha dichiarato senza mezzi termini che lo spazio di lavoro cinematografico in cui Pesaro ha agito dalla fondazione, con prospettive di rinnovamento da verificare di anno in anno, si trova a un certo punto di un «fabbioso obiettivo» al quale le disponibilità attuali

Che questa crisi faccia capo a una situazione locale, o che giunga assolutamente inattesa, non si può dire, come non si può dire che si esaurisca nei motivi economici. Gli istituti di cultura cinematografica e in genere le sedi promozionali di tale attività si trovano tutti in cattive acque, non esclusa la nuova Biennale-Cinema, cui Micciché ha fatto espresse richieste, e che è travagliata a sua volta da questioni di insufficiente «liquidità». In sostanza, i problemi di carattere finanziario sono interrotti di carattere politico e di portata nazionale. Lo dimostra, senza che ci addentriamo in discorsi complessi, la denuncia di condizioni di carattere finanziario sono interrotti di carattere politico e di portata nazionale. Lo dimostra, senza che ci addentriamo in discorsi complessi, la denuncia di condizioni di carattere finanziario sono interrotti di carattere politico e di portata nazionale. Lo dimostra, senza che ci addentriamo in discorsi complessi, la denuncia di condizioni di carattere finanziario sono interrotti di carattere politico e di portata nazionale.

E' in questo clima che la Mostra è stata inaugurata. Non demoralizzata, ma in una situazione e non riteniamo di trovarci ancora all'ultimo treno per Pesaro. Né lo pensano i dirigenti della Mostra. Micciché ha parlato in modo beninteso, chiaro e un discorso chiaro non è mai apocalittico. E' ben grave però il fatto che si trovi ad avere il fiato corto proprio la manifestazione che, insieme con quella di Forthetta, si era proposta per prima in Italia in termini di «laboratorio» di cinema, avviando undici anni fa un'opera di ricerca dal vivo, misurando sul termometro politico e fondendo scientificità e entusiasmo, interrogando le cinematografie là dove premeva la storia, non dimenticando mai di ricorrere anche all'avanzata film delle varie formule di dibattito.

Del resto, nonostante il momento difficile, intende farlo anche quest'anno. Ci sembra molto significativo, in rapporto a quanto abbiamo appena detto, che la recente produzione latino-americana (film dell'Argentina, del Cile, di Cuba, di Haiti, del Messico, del Perù, di Portorico, dell'Uruguay) sia integrata da una retrospettiva intitolata «Revisione critica del cinema nuovo brasiliano». E' un risame di tanti modelli che proprio Pesaro, fin dagli esordi, aveva fatto conoscere in Italia e salvata in Europa. Ora non lo si riguarderà solo per una seconda informazione, ma per rimetterlo tutto in discussione. Il nuovo cinema che studia il cinema nuovo: ecco ciò che consi-

deriamo un impegno serio. L'altra retrospettiva riguarda i tre registi italiani degli anni 1930-40 (Blasetti, Carnevali, Foglietti) e farà capo a un convegno che si terrà nei prossimi giorni.

Le proiezioni d'apertura verrebbero quasi per intero sui problemi della comunità di pescatori messicani o brasiliani. Coal nel primo lungometraggio di Glauber Rocha, «Méditerranée» (1962) come nel mediometraggio di Paulo Cesar Saraceni e Mario Carneiro *Arriai do cabo* (1960) e nell'inedito film-inchiesta di Felipe Cazals *Los que viven donde sopla el viento suave* (colore che vivono dove il vento soffia leggero, 1973), che denuncia il condizionamento da parte del turismo statunitense nei confronti delle tribù costiere indiane della Baia di Kino.

Tino Ranieri

## Tra due donne per «La madama»



Duccio Tessari sta girando a Roma *La madama*, un film satirico-poliziesco di cui è protagonista maschile Christian De Sica. La «madama» è la polizia, in dialetto romanesco. E somiglia al nome derivi da Palazzo Madama, dove le forze dell'ordine avevano, una volta, sede. Nel film, De Sica junior è un semplice poliziotto di

### Al Festival nazionale dell'«Unità»

## Un ricco e vivace saggio sull'arte popolare bulgara

L'esibizione dei ballerini e musicisti del Conservatorio di Plovdiv applaudita nella serata conclusiva da migliaia di persone

### Dalla nostra redazione

FIRENZE, 15

Conclusione migliore il Festival nazionale dell'Unità di Firenze non poteva avere: il Balletto nazionale bulguro, nella stupenda cornice dell'Arena centrale, di fronte a migliaia e migliaia di persone, ha proposto una azione corale ricca e vivace di colori, musiche e danze. E' stata una serata particolare che ha rafforzato ulteriormente il profondo legame tra masse popolari e cultura nazionale e internazionale, che proprio al Festival delle Cascine ha trovato un ulteriore momento di approfondimento. Non è necessario per correre qui tutte le tappe culturali del Festival: «Il viaggio nella dimensione spettacolare» inizia e termina con la grande partecipazione di artisti e popolo che lo hanno caratterizzato nelle quindici giornate.

Veniamo alla serata conclusiva. Ben cinquantotto, tra ballerini e musicisti, si sono susseguiti sul palco per essere cantati e danzati dal folklore bulguro. Il Balletto, formato principalmente da giovani studenti del Conservatorio di Plovdiv, capitale della Tracia antica, è diretto da Kirju Gero; il direttore del coro è Stefan Mutafiev, il direttore d'orchestra Nicolae Solov (compositore delle musiche principali), il coreografo Todor Blizhkiy. Un cenno a parte meritano i costumi, firmati dalla pittrice Neva Tosunava, che hanno dato vigore e compostezza all'esecuzione dell'intero gruppo.

Lo spettacolo presentato dal Balletto bulguro, eseguito in «prima» mondiale a Plovdiv il 5 settembre scorso, è frutto di un paziente lavoro di ricerca effettuato in tutto il paese.

La ricostruzione delle tradizioni musicali balcaniche è avvenuta sulla base del rapporto uomo-agricoltura: i canti sono spesso antichi riti propiziatori. Le danze si ripropongono alla festa della mietitura, mentre la vita dei pastori e del villaggio è rappresentata nella sua interezza. Il tentativo compiuto dai giovani artisti di Plovdiv è quello di raccogliere, in un unico spettacolo, ad argine, la vita della musica e del ballo all'interno della società agricola bulgara.

Dalla necessità di non disperdere un patrimonio culturale così vivo e prezioso è nata una serie di composizioni attente e rigorose. La prima danza eseguita, dal titolo *Kudri*, è una sorta di festa dell'ultimo d'anno, propiziatoria, nel villaggio, di un raccolto abbondante. Interessante, in questa prima parte, il gioco continuo di intrecci e variazioni.

La seconda parte della serata è stata dedicata al folklore delle varie regioni: la danza di Rodopi (la patria di Orfeo) la canzone di Scopsca, il ballo di Kotel e, infine, una danza tradizionale che racconta scherzosamente la visita ad un villaggio di un gruppo di uomini. In questa seconda parte è emersa una coreografia stilisticamente perfetta, con le scene composte esclusivamente dai ballerini, ragazzi e ragazze con i costumi tradizionali, senza alcun accorgimento tecnico. Il palcoscenico però non risulta scarso: al contrario si anima a seconda del racconto.

Più completa la terza parte, un sogno ballato. Si tratta della danza del villaggio *Ginovo*, con le variazioni di «Bimodi» e «Ginovo», con gli artisti che si scambiano continuamente i ruoli: un pastore incontra una ninfa, cui dona il fiore dell'amore; il pastore si trasforma in ninfa, e viceversa. Il gioco di scene, di situazioni, di ruoli, di costumi, di musiche, di danze, di situazioni, di personaggi sono del tutto astratti e gratuiti, pur essendo di un gioco che, spesso, non riesce nemmeno a reggersi. E, invece, il mondo che ci circonda offre non poche zone oscure, non pochi intrecci «misteriosi»: adoperare i moti del «gioco» per scartarsi dentro può essere anche un buon esercizio il quale, oltretutto, proprio per essere collocato tra realtà e fantasia, può meglio acquistare quanto di ambiguità che sempre conferisce sapore e spessore a questo tipo di racconti.

Una simile prospettiva, dunque, avrebbe potuto essere assai proficua per il lavoro di Gianfranco Riboldi, Paolo Levi e Flaminio Bollini, se, Giù, purtroppo, c'è un se, che misura tutta la distanza intercorrente tra le probabili intenzioni degli autori e dei realizzatori. Il fatto è che, ci è parso, i due aspetti - reale e fantastico - non sono riusciti a fondersi nella maniera che ci vorremmo. Non sono riusciti a entrare tra loro in un qualsiasi rapporto. La realtà della speculazione e del traffico di oggetti d'arte, che tutti sappiamo essere purtroppo tanto rilevante nel nostro paese e a livello internazionale, non ha acquistato sufficiente consistenza e credibilità sul video. Tutto è stato, fasti del racconto: non circostanzato.

m. f.

### Ora li aspetta Venezia



Aldo Pelli e Grazia Sanvitale - rispettivamente ventitré e diciassette anni - sono i vincitori della diciottesima edizione del Festival canoro di Castrocaro Terme. Lui è di Carcolano, lei di Torino. La due «voci nuove» concorreranno, sabato 27 settembre, alla Gondola d'argento, la manifestazione che si svolge ogni anno al Lido di Venezia, nell'ambito della Mostra internazionale di musica leggera. NELLA FOTO: I vincitori di Castrocaro.

### A Bagnacavallo

## In scena settanta anni di lotte contadine emiliane

«La rabbia della terra» di Gianfranco Riboldi presentata con la regia di Gianroberto Cavalli dalla compagnia Teatro Evento di Bologna

### Nostro servizio

BAGNACAVALLO, 15. La scena ripropone un'idea di famiglia all'italiana con i vestiti «buoni» per andare al mercato, persino le scarpe, mentre sale una nenia sulla terra e la terra è un grande male per chi cerca pace sociale». Si fanno avanti il padrone e il fattore, siamo nell'autunno del 1900, ad argine con la loro falsa bonomia, nel momento del rinnovo dei patti mezzadrili, la crescita della «marea urliante» contadina, ad argine con le arcate poteri inquietudine che pervade le campagne emiliane-romagnole, di fronte alla formazione delle leghe brucianiste delle organizzazioni operaie.

Cova e finisce per esplodere *La rabbia della terra*, questo interessante spettacolo che Gianfranco Riboldi ha costruito attraverso una serie di testimonianze raccolte nelle campagne della regione e che il Teatro Evento di Bologna propone, dopo il debutto al Festival nazionale dell'Unità, nella suggestiva Piazza Nuova di Bagnacavallo.

Il lavoro testimoniale ancora una volta l'intenzione del gruppo di legarsi al territorio in cui trova ad operare in maniera organica, cercando un confronto e creando uno stimolo, superando il momento pur storiografico e di recupero storiografico, e di verifica, di scaturire una verifica, una riflessione il contributo dato alla scarsa documentazione esistente sulle lotte contadine e la situazione delle campagne dal 1900 ad oggi è importante.

Attraverso aggregazioni drammaturgiche scendono nel potere, per voce di uno scarpato che «ha girato il mondo», gli eventi della storia, che si confrontano con una sempre più cosciente adesione dei contadini alle lotte, contro la «confederazione nazionale agraria» e contro la fame, la miseria, i soprusi, la emigrazione, la terribile «spagnola» che uccide. Gli echi della guerra di Libia, della Settimana rossa, delle repressioni scendono il contadino dal suo isolamento: il rapporto con il mondo non è più solo l'incontro con il fattore, il colono vive sulla propria pelle l'ondata degli squadrismi. Il discorso degli agrari ai crumiri, il capro del patto annuale sempre più ricattatorio nei confronti di chi lavora la terra, le repressioni scendono e non più solo i braccianti, si legano sempre più intimamente ai movimenti clandestini cittadini: vengono poste le basi di quello che sarà il fondamentale rapporto delle campagne alla Resistenza. Arriviamo a tempi vicini, alle «piogge governative» delle agevolazioni fasulle, che portano ad essere sul campo, che facilitano, senza l'ap-

### RAI controcanale

FANTASMI E TRAFFICI - L'ultima puntata dello sceneggiato *Ritratto di donna velata* riuscito a mantenere viva la suspense fino alle ultime battute, ma ha avuto uno scottolamento non del tutto prevedibile: che il velo del «mistero» cadesse in qualche modo anche il traffico di oggetti e preziosi dell'arte etrusca lo si era ben capito. Nulla da eccepire, in questo: anzi.

Che i motivi per un racconto «quasi» «senza misteri» sia dove il «giullo» si intreccia anche nella realtà è senza dubbio positivo: abbiamo tante volte rilevato come uno dei limiti maggiori (soprattutto a questo genere) risiedano proprio nel fatto che trame, situazioni e personaggi sono del tutto astratti e gratuiti, pur essendo di un gioco che, spesso, non riesce nemmeno a reggersi. E, invece, il mondo che ci circonda offre non poche zone oscure, non pochi intrecci «misteriosi»: adoperare i moti del «giullo» per scartarsi dentro può essere anche un buon esercizio il quale, oltretutto, proprio per essere collocato tra realtà e fantasia, può meglio acquistare quanto di ambiguità che sempre conferisce sapore e spessore a questo tipo di racconti.

Una simile prospettiva, dunque, avrebbe potuto essere assai proficua per il lavoro di Gianfranco Riboldi, Paolo Levi e Flaminio Bollini, se, Giù, purtroppo, c'è un se, che misura tutta la distanza intercorrente tra le probabili intenzioni degli autori e dei realizzatori. Il fatto è che, ci è parso, i due aspetti - reale e fantastico - non sono riusciti a fondersi nella maniera che ci vorremmo. Non sono riusciti a entrare tra loro in un qualsiasi rapporto. La realtà della speculazione e del traffico di oggetti d'arte, che tutti sappiamo essere purtroppo tanto rilevante nel nostro paese e a livello internazionale, non ha acquistato sufficiente consistenza e credibilità sul video. Tutto è stato, fasti del racconto: non circostanzato.

Ma è anche da dire che non è facile per gli attori, per i risultati anche in termini di teatro come corre ambiguità e trascurarsi a un racconto costruito un po' coll'acetta e privo, tranne che in qualche momento felice, di quel tocco di autenticità che sempre, raffina l'ambiguità ed evita che le illusioni a un possibile spazio riservato ai fantasmi e alla loro influenza, si trasformi in operazioni di accreditamento in un «al di là» collaudato e garantito.

g. c.

## oggi vedremo

IL MAGGIORE LAVENDER (1°, ore 20,40)

Protagonista di questo telefilm un ufficiale in pensione dell'esercito inglese che ha vissuto a lungo in India e che vive ritirato in campagna, con la moglie, occupandosi di giardinaggio. Convinto a partecipare a un dibattito televisivo, viene messo a confronto con un professore di storia moderna che considera molto negativamente la colonizzazione britannica. Lavender deve crollare così il mondo, cui ha sempre creduto e, ferito nel suo orgoglio e nei suoi ideali, riprende la sua vita di pensionato. La regia del telefilm è di John Gorrie.

RUSSIA ALLO SPECCHIO (1°, ore 21,45)

(Ma perché non «URSS allo specchio?»). Prima puntata dell'inchiesta di Sergio Giordani, sul ruolo che il sentimento di amicizia tra l'Unione Sovietica e il comunismo sia riuscito a fondere in una grande forza vitale la tradizione storica, il ricordo rivoluzionario e la recente memoria della grande guerra contro il nazismo. Uno dei momenti più rappresentativi di questa realtà è la collina-sacrario di Volgograd, la vecchia Stalingrado, dove l'immensa statua a ricordo della più tremenda battaglia della seconda guerra mondiale e il passo atteggiamento di visitatori, contribuiscono a testimoniare la commossa e spontanea partecipazione popolare alla storia del paese. Nella trasmissione vengono documentate anche le profonde radici che uniscono il popolo all'esercito ed è posto in evidenza il contrasto tra generazioni diverse: a Novosibirsk, in Siberia, in occasione dell'inaugurazione di un monumento a Lenin, c'è da una parte la «vecchia guardia» e, dall'altra, ci sono i giovani con la loro carica di ottimismo e di spregiudicata allegria.

## programmi

TV nazionale  
10,00 Programma cinematografico  
17,45 La TV dei ragazzi  
19,15 Telegiornale sport  
19,30 Cronache italiane  
20,00 Telegiornale  
20,40 Il maggiore Lavender  
Teletium.

Radio 1°  
GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 17, 19 e 23;  
13,30: Le Canzoni; 21:19: Almanacco; 7:10: Il lavoro oggi; 7:23: Secondo me; 8:30: Le canzoni del mattino; 9: Vol ed; 11:10: Le Intervista impossibile; 11:30: Il meglio del programma; 12:00: Quarto programma; 12:30: Quarto programma; 14:05: Tutti soli; 14:40: Yvette (2); 15: Per voi giovani; 16:00: Musica; 17:05: Fioritura; 17:40: Musica; 19:15: Accolta, si fa sera; 19:30: Albo d'oro della lirica; 20:20: Le Canzoni; 21:19: Riti del Sud America; 21:20: Radioteatro; 21:30: Musica; 21:55: Canzoni per tutti; 10:24: Una poesia al giorno; 10:35: Tutti soli; 12:00: Tutti soli; 12:30: Tutti soli; 12:40: Tutti soli; 13:35: Due brave persone; 14: Su di giri; 14:30: Trasmissioni regionali; 15: Canzoni di ieri e di oggi; 16:00: Musica; 16:30: Un quartetto e tanta musica; 18:35: Dedicata all'aria aperta; 19:55: Supernotte; 21:19: Due brave persone; 21:20: Popoli; 22: Voci nuove per la canzone - XIX Concorso Nazionale; Due voci per Venezia.

Radio 3°  
ORE 8,30: Canti di casa nostra; 9: Benvenuto in Italia; 9,30: Concerto di apertura; 10,30: Le Canzoni; 11:30: Concerto; 11,30: Conversazione; 14,00: Il concerto del quartetto Amadeus; 12,30: Musicisti italiani; 13,00: Musica; 13,30: Pagine plastiche; 17: Listino borsa di Roma; 17,10: Piccolo trattato degli animali; 17,30: Pagine plastiche; 18,05: La staffetta; 18,25: Gli hobby; 18,30: Donne; 19,15: L'oroscopo nel nostro secolo; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Il melodramma in discoteca; 21: Giorno del Terzo; 21,30: L'arte del dirigere.

Radio 2°  
GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattino; 7:40: Buonogiorno; 8:35: Suoni e colori dell'orchestra; 9:30: Musica; 10:30: Canzoni per tutti; 10,35: Tutti soli al giorno; 10,35: Tutti soli al giorno; 12,40: Tutti soli al giorno; 12,40: Tutti soli al giorno; 12,40: Tutti soli al giorno.

**STUDENTI**  
Rispettando la Media, della 4a Ginnasio e del primo anno di Liceo Scientifico, Istituto Magistrale e Tecnico, eviterete di perdere l'anno rivolgendovi al  
**COLLEGIO «G. PASCOLI»**  
di Ponticella di S. Lazzaro di Savena (Bologna)  
Tel. (0547) 80.238 - CESENATICO  
Tel. (051) 474.783 - BOLOGNA

**INSEGNANTI ABILITANTI IN LINGUE STRANIERE**  
Per i Vostrî esami sono disponibili  
L. 3.000  
L. 4.000  
L. 5.000  
The teaching of Modern Languages Today  
Audizioni nell'Insegnamento delle Lingue Moderne  
La Nuova Tecnologia Educativa e l'Insegnamento delle Lingue  
**OXFORD INSTITUTES ITALIANI** c/c Postale n°3/52695  
Via Senato 28, 20121 Milano